

virà alla costituzione di un fondo di riserva per la Società, non superiore ad un anno di canone, secondo l'art. 21. Al termine della locazione il detto fondo di riserva sarà diviso per metà fra il Comune e la Società. Il rimanente andrà a beneficio del Comune per le opere di cui agli art. 7 ed 8.

In base alle trattative avviate, il sottoscritto ha ragione di ritenere che non mancherà al Comune il mutuo necessario per l'acqua potabile, per le Terme e per le altre opere pubbliche, ed in ogni modo egli dichiara di impegnarsi moralmente quanto è possibile, perchè tale mutuo sia accordato al Comune alle migliori condizioni.

A tale proposito, il sottoscritto consente di buon grado che nel periodo di esecuzione delle opere di miglioramento ed ampliamento delle Terme, l'interesse dei mutui gravi sul costo delle opere stesse, cosicchè il Comune, senza alcun aggravio del bilancio e dei contribuenti, possa trovare nel maggior reddito delle Terme i mezzi necessari per fronteggiare le possibili deficienze del reddito dell'acqua potabile nei primi anni e per costituirsi una riserva che ponga il Comune e la Società esercente al coperto delle eventuali perdite derivanti da cause straordinarie.

Ad esatta interpretazione del capitolato e ad evitare divergenze di vedute, il sottoscritto propone che nei seguenti punti il capitolato sia così interpretato ed applicato.

1° Il Municipio è esonerato da qualsiasi interesse o compenso per l'ammontare del mobilio in lire trecentomila (300.000) da somministrarsi dall'esercente (art. 13); così pure il Municipio non somministrerà il mobilio per i nuovi edifici (art. 8) se non in quanto non basti quello esistente negli stabilimenti.

2° I couponi di due depositi cauzionali di lire centomila (100.000) e di lire diecimila (10.000) andranno a beneficio dell'esercente.

3° Il Municipio autorizza la costituzione di una Società anonima da parte del sottoscritto e le accorda la facoltà di cedere l'esercizio degli alberghi ed altri servizi ad albergatori ed esercenti di indubbia capacità, riconosciuta dalla Giunta Comunale.

4° Tutte le riparazioni e miglioramenti, gli ampliamenti e le opere di cui agli art. 6 ed 8, se fatte con capitali presi a mutuo mediante il canone corrisposto dalla Società, appena compiute saranno per tutta la durata della locazione comprese nell'affitto senza alcun aumento di canone o supplemento qualsiasi di fitto o di corrispettivo da parte della Società.

5° Nessuna concessione potrà essere accordata dal Comune per Terme e cure analoghe ad altri, anche nel caso di esistenza e di scoperte di nuove fonti.

Con questi schiarimenti ed interpretazioni, il sottoscritto dichiara di accettare in ogni e singola sua parte e nel suo complesso il capitolato reso di pubblica ragione dal Comune.

E' soltanto come cittadino e come deputato di Acqui e per un alto senso

di devozione filiale e di riconoscenza verso la città natia, che mi sono indotto a preparare questa proposta, non ignorando a quali disagi morali e materiali essa mi possa esporre.

Ma ho forte e ferma l'idealità di veder rialzate le sorti delle nostre Terme e della città. Se questi propositi troveranno favorevole accoglienza presso la S. V. e presso l'on. Consiglio Comunale, prendo impegno di apportare ogni migliore volontà e coscienza del dovere nel corrispondere alla fiducia accordatami. E' anzi mio proposito, non appena avviato l'esercizio e constatato il reddito delle Terme, di promuovere con ogni attività e grazie alle mie relazioni in Italia ed all'estero, delle nuove combinazioni economiche e finanziarie che valgano a sollecitare l'esecuzione delle opere progettate ed a soddisfare la legittima aspirazione di ogni acquirente che le nostre Terme formino sempre più l'orgoglio e la ricchezza di ogni classe della cittadinanza.

Acqui, 4 Aprile 1910.

f.to MAGGIORINO FERRARIS
fu Giuseppe.

ALLEGATI

- 1° Deposito di L. centomila (100.000).
- 2° " " quindicimila (15.000).

L'ACCUSATA

Quella sera rientrando nella cella della Giudecca, Maria Tarnowsky era più stanca del solito. La seduta a porte chiuse avea scosso violentemente i suoi nervi, come se la tempesta di vento e di neve che imperversava sulla laguna avesse pure schiaffeggiato il suo volto, i suoi capelli, le sue membra denudate dalle raffiche implacabili. Mentre il suo occhio lagrimoso errava distrattamente sul quadro tumultuoso che le appariva dalla finestrella della stanzetta, le pareva che l'ombra tempestosa scendente sull'incerto profilo della città lagunare, le fasciasse l'anima come in un morbido sudario in cui avvizzissero tutti i fiori di vanità, di orgoglio e di piacere raccolti lungo i polverosi stradali d'Europa illuminati dal sole della vita ridente.

E ritornando col pensiero nella triste penombra della sala di Corte d'Assise alle cui vetrate si abbattevano gli invisibili spiriti della bufera come corvi gracidanti e anelanti alla preda della sua anima, ella rivede i vari atteggiamenti di quei dodici uomini che fra pochi giorni avrebbero pronunziato la sua sentenza; ella rivede quei dodici volti ostentare una fredda impassibilità disdegnosa ascoltando l'increscioso svolgersi delle dissertazioni scientifiche, i battibecchi quasi oratorii degl' illustri scienziati che appuntavano sulle sue membra denudate i freddi canocchiali dell'indagine.

Ella ricordò di aver cercato insistentemente un lampo benigno nell'occhio di qualcuno fra i più giovani de' suoi giudici: niente: — la maschera dell'indifferenza rimaneva

impenetrabile su quei dodici volti di italiani che malgrado le testimonianze pro e contro, invano potevano penetrare la sua psiche di gentildonna slava cresciuta in un ambiente aristocratico, in mezzo ai sorrisi della fortuna e alle lusinghe della vita. Come mai quei dodici stranieri appartenenti forse alla classe borghese, quella che ignora la raffinatezza della vita elegante e gli infiniti meandri di un cuore femminile, avrebbero potuto giudicare con illuminata coscienza la sua anima tumultuosa, il suo desiderio di dominio, l'ansia della corsa attraverso i rosai ove si ascondono voluttuose copie di amori, il fatale istinto di trascinare alla ruina e alla morte gli uomini avvolti dalla sua fiamma amorosa?

Ella rivedeva l'austera e pur giovanile figura del presidente che rivolgeva a lei osservazioni e contestazioni aspre e insistenti anche se attenuate da certa quale rigidità cortese che non poteva tuttavia celare un inflessibile proposito di penetrare nella camera oscura de' suoi pensieri e nel mistero della sua anima. Ella rivedeva le facce intente di quella turba di uomini togati che ostentando essi pure una dignitosa e cavalleresca riservatezza, ad ogni interruzione o domanda tentavano di sollevare i veli più intimi della sua povera carne fustigata da cento invisibili flagelli beffardi e sibilanti di oltraggio. Ella rivedeva i profili sarcastici di quei togati, i loro occhi avvezzi a visioni ben più impudiche figgersi con ansietà curiosa nelle ombre intimità del suo corpo, compiacendosi di soffermarsi quasi in un morboso possesso del suo corpo fiorente, del suo corpo circondato dal fascino della lussuria elegante e profumata. Ella si sentiva il centro animatore di tutte quelle energie talora investigatrici e talora inconsciamente sensuali...

Ah! come avrebbe voluto trasformarsi d'un tratto innanzi a quegli occhi convergenti, trasformarsi strappandosi di dosso quelle vesti omai pregnhe di miserabili effluvi carcerari e fregiarsi la chioma di una corona di rose e di un diadema di brillanti, gettare sulle sue membra uno di quei costumi nazionali di cui faceano bella pompa le sue aristocratiche antenate nei vecchi quadri famigliari! Allora la fosca gabbia in cui la civiltà ignara l'aveva rinchiusa come una bella fiera avveza al deserto, si sarebbe trasformata in un trono, un trono di boiardi moscoviti attorno al quale si sarebbero precipitati genuflessi tutti quegli uomini togati e non togati appartenenti alla borghesia professionale e commerciale, quella borghesia che nel suo paese non avrebbe osato forse giudicarla!

In quell'istante pensò a Caterina II, colei che aveva amato dispoticamente e travolto alla estrema ruina gentiluomini e popolani, senza che la giustizia umana avesse osato mai arrestare il suo carro trionfale. Forse che le antenate della sua famiglia non avevano usato degli stessi diritti dispotici? Quale colpa era in lei se le tradizioni aristocratiche e la storia le avevano dato il diritto di cogliere

tutti i frutti e tutti i fiori nel giardino della vita?

Mentre l'ombra scendeva sempre più folta nella sua stanzetta e la distesa della laguna appariva sempre più tumultuosa e fremente come se cento spiriti di ribellione turbinasero nel suo seno, ella ripensò le rapide corse attraverso l'Europa, animata da una illusione romantica di amore errabondo o dal palpitante ricordo di baci scambiati nella rapida visione del paesaggio fuggente; rivede le grandi stazioni ferroviarie risonanti di sibili di locomotive e di confuso vociare; rivede le grandi vie delle popolose città e ne riudi il frastuono insonne; rivede l'abbagliante spettacolo dei grandi teatri e le riecheggì nel cuore qualche romanza sentimentale cantata da celebri tenori in uno sfondo di scenario melodrammatico; rivede l'azzurra distesa dei mari solcati dal piroscifo, e i vasti orizzonti luminosi della misteriosa costa africana.

In questo vorticoso turbine di vita, Prilukof e Naumow le parvero due miserabili figure, due spiriti insidiosi che tentassero afferrarla e travolgerla nelle bassure della loro volgarità professionale in perpetua lotta con l'intrigo e col bisogno: ella si persuase di non essersi mai concessa a quei due uomini indegni di lei....

La notte era omai scesa sommergendo ogni cosa intorno. Maria Tarnowsky si sprofondava poco a poco in un leggero assopimento, in una vaga irrealtà di sogno.

Ella si sentì trasportata in un'isola in mezzo ad un oceano procelloso, e il fragore dei marosi le parve un crudele ululare di folle inferocite contro di lei. Ella errava in una fantastica selva di alberi giganteschi, in uno strano labirinto silvano, tentando la via della fuga: ma ad ogni istante vedeva sbucare dalla base di un albero uno dei dodici giurati: tutti smisuratamente alti e corpulenti, le puntavano al petto un oggetto che pareva un'arma ed era un'enorme chiave carceraria.... Il loro volto di cariatidi sogghignava maliziosamente lasciando trasparire il trionfante sarcasmo degli uomini che desiderano e odiano la donna adultera....

Ma ecco che sull'ondeggiare dei marosi appariva un nero vascello spiegate vele nere: sul ponte di comando era una figura a lei nota, un cavaliere splendido in armi come un eroe del San Graal.... Chi era?... Borgewsky, Borgewsky.... era lui che accorreva a salvarla.... povero Borgewsky.... una macchia di sangue gl'insudiciava l'armatura d'argento: ai suoi lati stavano due dei suoi difensori indossanti una toga funebre così come le vele del vascello: questo procedeva sotto un cielo tempestoso solcato da lampi vivissimi.... Poco lungi dal vascello due teschi umani emergevano a tratti dallo spumoso fiottare del violaceo mare: quei due teschi galleggiavano lentamente ma fatalmente verso l'isola.... Forse il teschio di Kamarowsky, forse quello di Staelk.... Inorridita, ella fuggiva per la selva fragorosa al vento di tempesta, volgendosi a tratti per